

IL SEMINARIO

Anche il teatro si occupa del dolore e della prevenzione dei suicidi

Empatia contro il male di vivere

DIEGO MORONE

Quando durante la nostra quotidianità il disagio giovanile e adolescenziale sembra essere diventato un tabù, un elemento da una parte di cui vergognarsi per chi soffre di "psychache", letto all'inglese significa mal di psiche, e quasi da insabbiare dall'altra – l'intera comunità che ci vive intorno – il dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento ha offerto un'altra prospettiva sul tema: la via della dell'empatia e della comprensione.

Nel ciclo seminariale "Suicidio: studi, prevenzione e post-venzione", curato dal professor Domenico Tosini, si è data la possibilità agli studenti, e a tutta la cittadinanza, di partecipare a degli eventi a tema, tra l'informazione sulle possibilità di sostegno rivolte a chi ha visto scomparire per queste cause una persona cara e chi invece quegli istinti, dalle conseguenze drastiche, li ha vissuti in prima persona.

È stato proprio questo il tema dell'incontro di mercoledì scorso, che ha avuto protagonista "Psychaché", un programma volto a sensibilizzare sul tema. Al tavolo hanno partecipato Giovanna Bronzini, psicologa-psicoterapeuta e responsabile del progetto, Maria Frapporti, insegnante presso il Liceo "Rosmini" di Rovereto, Deborah Fraccaro, sociologa e ricercatrice, ha curato l'introduzione, e i ragazzi del Collettivo Clochart, interpreti della componente teatrale.

«Il progetto nasce nel 2019, con l'obiettivo di rompere la congiura del silenzio che avvolge il tema del male di vivere degli adolescenti, che troppo spesso sfocia in atti di rinuncia alla vita» ha aggiunto

Bronzini, la responsabile. «Sentire definire un volo da un ponte a 17 anni come un atto di coraggio mi ha fatto sentire la necessità e l'urgenza di intervenire» ha concluso poi.

La collaborazione con il regista Comite e l'associazione AMA ha dato forma al laboratorio teatrale, che ha partorito "Bunker", uno spettacolo di cui c'è stato modo di osservare un passaggio durante la talk. «L'idea è quella della guerra: porta a gesti estremi, dietro i quali si nasconde un dolore fortissimo, capace di provocare ulteriore dolore» ha commentato uno dei ragazzi coinvolti nella scena. È proprio quel dolore che spesso passa in sordina, ma non c'è da sentirsi soli, perché le possibilità di ricevere ascolto e aiuto non sono poche: il "Telefono Amico Italia", la linea telefonica del progetto "Invito alla vita", ma soprattutto il progetto "Tra-di-noi" (gli altri sono rivolti a qualsiasi età, questo è esclusivo per i giovani), per cui è possibile chattare anonimamente nell'App "Youngle".

Parlando appunto delle cause, i ragazzi della platea sono stati partecipativi: qualcuno chiama in causa i social, la solitudine e l'insicurezza, anche di fronte a un costante "paragone" con i propri coetanei, qualcun altro chiama in causa dei disturbi psicologici capaci di offuscare la mente.

Gli altri attori coinvolti sono state le scuole di: "Levinas" (Bolzano), "Don Guetti" (Tione), "Don Milani" (Rovereto), ma anche i Club Service di Rovereto (inizialmente tutti e nove tra Rotary, Lions, Rotaract, Innerwheel, Round Table, Club 41, è proseguito lo scorso anno con il supporto dei Club Lions Rovereto, Rovereto Depero e Tione Valli Giudicarie).



Sala affollata per il seminario sui suicidi

